



Nel 1680 le località di Pietraltta - Colle di Pietraltta - Valloni - Collegrato - Vignatico (fraz. di Valle Castellana) e Ancarano, figuravano entro i confini piceni.

## I CONFINI STORICI DEL PICENO

di Ferdinando Castellani

Con riferimento al dibattito recentemente apertosi sui quotidiani locali riguardo ai confini storici del Piceno, mi permetto di apportare il mio modesto contributo quale appassionato di topografia e storia ascolana.

Il primo misuratore ed interprete di tali confini fu certamente Plinio il Vecchio (vissuto nel I secolo dopo Cristo), il quale - a seguito della suddivisione dei territori fatta da Augusto nel 7 a.C. - quantificò i confini piceno-aprutini usando la frase, per noi storicamente probatoria: "flumina Albulates, Suinum et Helvinum: quo finitur Praetutiana regio et Picentium incipit".

Dunque, i tre fiumi Albulates, Suinum ed Helvinum dividevano i Piceni propriamente detti da Pretuziani (cioè gli Aprutini del Teramano), ma - nel corso dei secoli - è sempre rimasto l'enigma sulla individuazione topografica di tali fiumi.

Benché molti storici abbiano espresso

opinioni divergenti in merito, sembrerebbe che l'esatta riconduzione etimologico-topografica dei suddetti fiumi sia quella di VIBRATA (Albulates), SALINELLO (Suinum) e CASTELLANO (Helvinum): in tal senso, una puntigliosa ed irreprensibile analisi logistica è stata intrapresa da don Felice LATTANZI nei suoi "Appunti Storici su Valle Castellana" - vol. I, 1945 -, testo che rappresenta, a mio modo di vedere, l'esegesi storica più attendibile.

Pertanto, nell'epoca romana, il dibattito confine fra Ascoli e Teramo era quello segnato dalla VIBRATA - dal mare fino a Faraone -, dal SALINELLO - da Faraone alla sorgente di tal fiume, sita nel Monte della Farina -, e dal CASTELLANO - poco oltre questa montagna fino ai Monti della Laga.

E' appena il caso di precisare che la delimitazione descritta da Plinio faceva riferimento ad una localizzazione territoriale di popoli consanguinei (Piceni e Pretuziani, discendenti dai Sabini) e non

già ad un'effettiva divaricazione politica.

Occorre attendere il 1078 per individuare una suddivisione prettamente strategica dei confini in questione. In tale anno, papa Gregorio VII convocò un Concilio a Roma ove deliberò la scomunica verso tutti i Normanni che, sull'abbrivio della conquista di Puglia, Calabria, Sicilia ed Abruzzo, volevano occupare anche il Piceno, oltrepassando il Tronto.

Intimoriti da tale anatema, i Normanni - capeggiati dai fratelli Ruggieri e Roberto Guiscardo - non osarono valicare il Tronto, sicché questo fiume, come scrive Gabriele ROSA ("Disegno della Storia di Ascoli" - 1869), divenne il confine naturale fra il Regno di Napoli e lo Stato della Chiesa.

Tuttavia, e qui cito Nicola PALMA ("Storia ecclesiastica e civile di Teramo" - 1832 -), papa Gregorio VII, nello stabilire il Tronto quale confine fra la Marca e l'Abruzzo, offrì lo spunto ai vescovi teramani e conti aprutini di pretendere il ritiro dei vescovi-conti ascolani da quei